

La costruzione di Budrio è stata lesionata dal terremoto

A messa in sezione La chiesa è inagibile il Pds ospita i fedeli

Peppone e don Camillo vanno a braccetto a Budrio di Correggio, in provincia di Reggio Emilia. Il terremoto ha reso inagibile la chiesa, lasciando i parrocchiani al freddo. Così il Pds ha messo a disposizione la sua sede e don Giovanni Frigieri domenica ha avuto un tetto per celebrare messa. Il parroco non ha avuto esitazioni: «Finché la protezione civile non manda i container dobbiamo ringraziare il Pds». Dopo il terremoto, la messa veniva celebrata nel cimitero.

È così che domenica la sezione piadinesina di Budrio ha visto la sua prima messa, un'iniziativa storica che potrebbe far gridare all'incendio i duri e puri ma che invece ha accettato tutti. I più stupiti? Non certo i partecipanti in massa alla cerimonia, i quali hanno opposto allo scetticismo dei curiosi un secco e pragmatico: «Si può pregare ovunque».

Chi si è visto crollare il vecchio mondo addosso è il gruppo degli avventori del bar Arci di fianco alla sezione, abituati a discorsi ben poco sacri. Quando un chierichetto ha cominciato a scampanellare fuori della porta per chiamare a raccolta le pecorelle domenicali c'è chi giura di aver sentito qualche incallito mangiapreti esclamare: «Non c'è più religione».

Di sicuro c'è che gli anticlericali clienti del bar dovranno abituarsi all'inconsueta frequentazione, visto che le due piccole chiese sulle quali il parroco ha giurisdizione resteranno inagibili per molto tempo ancora. «L'oratorio - lamenta don Giovanni - potrebbe essere investito dal crollo del campanile e la chiesa di San Pietro è un vero disastro. Stiamo aspettando i container che ci sono stati promessi e che ci permetteranno di riprendere le attività ricreative e di catechesi, intanto però non è arrivato niente e dobbiamo ringraziare il Pds».

D'altra parte la sede di Budrio è frutto di una sottoscrizione volontaria degli stessi abitanti, che l'hanno rilevata dalla Cooperativa consumi. È quindi patrimonio di tutti, rossi e bianchi. «Miracolo della solidarietà - ha sospirato don Giovanni alla fine della messa - e speriamo che non ci voglia un'altra calamità per sentirci fratelli».

PAOLA CORTESE

REGGIO EMILIA

Se don Camillo è sfollato chi accorre a dargli un tetto se non il vecchio amico-nemico Peppone? Una messa nei locali del Pds, in mancanza della chiesa danneggiata dal terremoto del 15 ottobre, è una storia degna di Guareschi. E non poteva che accadere a Budrio, frazione di Correggio in provincia di Reggio Emilia, paesaggio, sentimenti e passione politica in tutto e per tutto simili a quelli della Brescello letteraria.

A Budrio la percentuale di popolo rosso raggiunge vette altissime: il 70 per cento degli abitanti vota Pds o Rifondazione. Ma non mangiano i bambini, come tuonava una volta la vecchia Dc. Anzi, adesso che il partito cattolico non c'è più, non disdegnano di soccorrere i fedeli in caso di bisogno.

Così, ecco l'idea. I responsabili del Pds non ne potevano più di vedere il don Camillo locale, al secolo don Giovanni Frigieri, consacrare le ostie a cielo aperto, nel piccolo cimitero del paese. Se il bel tempo lo aveva finora consentito, presto sarebbero intervenute le piogge e le nebbie della pianura a guastare la festa e la salute dei fedeli. Il Pds ha fatto la sua proposta a bruciapelo,

con la spontaneità generosa di Peppone: perché non utilizzare la vecchia sezione ormai in disuso, quella che serviva per le riunioni di bilancio e per preparare la festa dell'«Unità»? Tanto più che ormai il partito l'aveva affittata a una scuola di danza che ci ambientava, in modo forse ancor meno ortodosso, le evoluzioni di salsa e merengue. Detto fatto: don Giovanni ha accettato senza esitazioni e senza stupore, quasi se lo aspettasse, vivendo in terra guareschiana. Giusto il tempo di dare un'occhiata alla stanzetta, un sei metri per quattro, e controllare che non ci fossero busti di Lenin o icone irriverenti, a meno di non considerare tale il paesaggio agreste di un pittore naïf correggese.

Ma don Giovanni è un tipo tollerante, sul muro ha lasciato la crosta e perfino i festoni carnevaleschi di carta crespata e variopinta attaccati dagli aspiranti ballerini. Davanti alla parete di destra ha fatto portare un tavolino di plastica dove ha sistemato un crocifisso di legno e un messale aperto. Un altro mobiletto dietro ospitava ostie, calice e candeliere. Unica avvertenza, la porta della sezione sempre aperta per guidare i fedeli un po' disorientati.



Davanti alla chiesa il cartello che avverte i fedeli

Menti sul giro del mondo da maratoneta

Sarà depennato dal «Guinness dei Primati» il nome di Ffyoona Campbell assunta alla ribalta internazionale come la prima donna ad aver fatto il giro del mondo a piedi e che recentemente ha ammesso di aver mentito. Lo hanno annunciato stamane a Londra fonti del libro dei record mondiali precisando tuttavia che l'edizione 1997 è già in stampa e che solo dall'anno prossimo sarà cancellata la voce sul primato di Campbell. L'annuncio era atteso e scontato ma la bionda escursionista ha altre sorprese in serbo per gli ammiratori. L'avventura, iniziata nel 1983 e finita 11 anni dopo, fu infatti tutt'altro che solitaria costellata com'è stata di relazioni amorose. Non semplici scappatelle ma rapporti che Campbell confessa di aver spinto al limite per provocare la rabbia degli amanti e trovarsi così costretta a fuggire da loro.

Due suore prigioniere per 60 ore passano il tempo pregando per i sequestrati

Week-end di clausura in ascensore

Tre giorni chiuse dentro un ascensore in una scuola materna al centro di Nuoro ad aspettare una mano d'aiuto dalla provvidenza. Suor Maria Uras e suor Rosalia Onali, dell'ordine delle Vincenziane, hanno atteso sessanta ore, dalla sera di venerdì scorso, che qualcuno andasse a liberarle. Un interminabile week-end senza cibo né acqua, nella città rimasta deserta per il ponte festivo dei Santi, trascorso a pregare per i sequestrati.

FELICE TESTA

NUORO

Suor Maria Uras e suor Rosalia Onali hanno aspettato tre giorni che la provvidenza facesse il suo corso, chiuse in un ascensore della scuola materna Don Francesco Guiso Gallisai. Dopo sessanta ore, l'angelo liberatore si è presentato con la divisa di un pompiere e ha interrotto un lungo week-end di prigionia e di preghiera, nella più angusta cappella che potesse toccare in sorte alle due religiose. Suor Maria, 67 anni, capelli rossi costretti dal velo, un pace-maker che regola il cuore malato, e suor Rosalia, 60 anni, di-

ciassette passati a educare generazioni di piccoli nuoresi, raccontano la loro brutta avventura, con la letizia di chi ha superato una dura prova confidando nell'alto dei cieli. Sono nate a Sorgono e a Meana Sardo, paesi di Barbagia che ai conventi regalano suore coraggiose e poco inclini allo scoramento.

«Venerdì, verso le 20.30 - ricorda suor Maria, appena rientrata da una visita di controllo all'ospedale - dopo aver terminato le orazioni della sera, siamo salite in ascensore per andare nelle nostre camere. D'improvviso abbiamo sentito uno scos-

sa e l'ascensore si è fermato. Abbiamo suonato il campanello e gridato aiuto, ma nessuno ci ha sentito. Eravamo sole, perché suor Emma, l'altra religiosa che lavora nella scuola, era partita nel pomeriggio per andare a visitare dei parenti al paese. Per fortuna la luce è rimasta accesa e almeno il buio ci è stato risparmiato». Il generatore d'emergenza ha, però, funzionato solo per l'illuminazione. Per il resto la sorte non è stata benevola con loro. Il meccanismo che riporta l'ascensore al piano non è entrato in funzione e l'apertura automatica ha spalancato la porta rivolta verso il muro. Suor Maria e suor Rosalia si sono preparate a trascorrere le ricorrenze dei Santi e dei Morti riponendo, dicono, la più totale fiducia nei rispettivi angeli custodi. Hanno cominciato a pregare scandendo la recitazione del rosario sulla regola delle clarisse: «Ci siamo unite nella preghiera alle nostre sorelle di clausura, nelle stesse ore in cui lasciano le loro celle per rivolgersi a Dio, ma abbiamo pensato anche a chi aveva conosciuto una prigionia ben più terribile della no-

stra, ai sequestrati, alla signora Licheri della quale non si è saputo più nulla», dice suor Rosalia che per lunghi anni ha vissuto ad Abbasanta, il paese dove è stata rapita Vanna Licheri. Due giorni trascorrono senza cibo e senza acqua, dormono accovacciate sul pavimento con il solo conforto di un cappotto e di una sciarpa contro il freddo. Quando, domenica sera, suor Emma torna in città e nessuno le apre la porta della scuola, non si preoccupa troppo, convinta che le due consorelle siano andate in parrocchia. Stanca del viaggio si fa ospitare da una vicina. Qualche dubbio comincia ad assillare suor Emma solo la mattina di lunedì, di fronte al portone dell'asilo chiuso. Ricorda che venerdì c'erano funghi per cena e pensa al peggio, le due religiose avelenate da un piatto di porcini. Allarmata corre al telefono e chiama i vigili del fuoco. Dentro l'ascensore al terzo piano i pompieri trovano, avvolte nel cappotto dal quale spuntano due visi affaticati e sorridenti, suor Maria e suor Rosalia, che non hanno mai dubitato un momento della protezione del Cielo.

UN MONDO NUOVO

pace sviluppo
cooperazione solidarietà

NICOLETTA
DENTICO
COORDINAMENTO
NAZIONALE ANTIMINE

TOM
BENETTOLO
PRESIDENTE NAZIONALE
FEDERAZIONE ARCI

KOMENE
FAMAA
MOVIMENTO SOPRAVVIVENZA
POPOLO OGONI - NIGERIA

PADRE NICOLA
GIANDOMENICO
VICARIO DEL SACRO
CONVENTO DI ASSISI

MANUEL
TOMÈ
SEGRETARIO GENERALE
DEL FRELIMO - MOZAMBICO

FELIPE
GONZALEZ
SEGRETARIO GENERALE
DEL PSOE - SPAGNA

MASSIMO
D'ALEMA
SEGRETARIO NAZIONALE
DEL PDS

PORTERÀ IL SALUTO IL SINDACO DI ROMA

FRANCESCO

RUTELLI

PRESIEDE

NICOLA

ZINGARETTI

PRESIDENTE IUSY

SABATO 9 NOVEMBRE 1996, ORE 17.30
PALAFIERA - FIERA DI ROMA
VIA DELL'ARCADIA, 40

GRUPPI
SINISTRA DEMOCRATICA - L'ULIVO
DI CAMERA E SENATO

